

Paolo Pileri. **Dalla parte del suolo. L'ecosistema invisibile.** Editori Laterza, Roma, 2024, 161 pp.

Quando molti anni fa, agli albori della bioindicazione in Italia, ci avvicinammo pionieristicamente anche allo studio delle comunità di invertebrati che vivono nel suolo, sapevamo perfettamente che era nei suoi primi trenta centimetri che potevamo trovare la miriade di organismi la cui diversità avrebbe espresso la qualità biologica del substrato che li ospitava. Ci rendemmo subito conto di come l'intervento dell'uomo poteva far variare quella diversità, fino a farla scendere a valori inconsistenti come quelli, ad esempio, delle coltivazioni in serra, dove il susseguirsi dei trattamenti contro parassiti finiva per avvantaggiare solo questi ultimi, rispetto al resto della comunità originaria. Sapevamo che il lavoro instancabile di quei piccoli esseri assicurava la costante trasformazione di tutto ciò che cade sul suolo per andarlo ad arricchire di sostanze indispensabili per la vita, in un ciclo che si ripete da milioni di anni. Ma quante volte camminando o correndo con i nostri mezzi motorizzati ci siamo resi conto di aver distrutto e imprigionato definitivamente gran parte dello strato pullulante di vita, togliendogli ogni utile funzione? Forse mai! Ecco, il libro di Pileri, prendendoci per mano, ci apre scenari che forse non avremmo mai potuto osservare e ci rende consapevoli che è proprio là dove trascorriamo la maggior parte della nostra esistenza che si sta verificando un disastro senza precedenti nella storia dell'umanità, che va a scapito delle immense opportunità che il suolo ci può offrire. Il suolo va visto di profilo perché non è superficie bensì spessore ed è solo con questa prospettiva che possiamo renderci conto di quanto sia complessa la sua formazione e quanto sia importante non ignorarne l'esistenza. A



conferma delle nostre pionieristiche indagini scopriamo che il 30% della biodiversità della parte terrestre del pianeta è proprio in quei primi 30 centimetri di suolo. La sola componente legata al carbonio raggiunge in questo modesto strato fino a tre volte la corrispondente quantità di anidride carbonica presente in atmosfera, e viene custodita fintanto che rimangono integre le sue funzioni. Questa incredibile quantità è iniettata sottoterra dall'infaticabile lavoro di piante, batteri e funghi che cooperano silenziosamente facendo del suolo un grande regolatore climatico. I suoli sono come spugne, riescono a trattenere e far infiltrare grandi quantità di acqua piovana. Quando però essi vengono compattati, anche solo dal peso di pesanti macchinari agricoli, perdono questa capacità, diventando molto più impermeabili. La perdita di questa funzione riduce l'effetto di laminazione che potrebbero assicurarci in caso di precipitazioni intense. Conoscere le funzioni del suolo e gli impatti che possono minacciarle ci fa capire anche che purtroppo l'equazione rinnovabile uguale sostenibile, riferito all'eolico e al fotovoltaico a terra, non è sempre valida. E la fretta per

rimediare ai danni creati dall'uso di fonti fossili, dovuto ad una pianificazione carente e ritardataria, ci fa spesso trascurare tale importante aspetto. Poi c'è la logistica, una vera divoratrice di suoli a cui pochi, molto pochi, hanno saputo resistere, perché logistica vuol dire anche risorse finanziarie per amministratori pronti a barattare la trasformazione irreversibile con denaro sonante, utile per la vita dei comuni ma ottenuto a caro prezzo. I virtuosi che hanno opposto resistenza e vinto la tentazione, rifiutando l'offerta sono stati destinati all'emarginazione quasi avessero dato un cattivo esempio da non seguire. Eppure c'è stato un momento in Italia, che Pileri tiene giustamente a sottolineare, in cui sembrava prevalere il pensiero innovativo, che potremmo definire *ante litteram*, scaturito dalla mente di un politico illustre e illuminato che, di fronte a tragedie oggi molto ricorrenti come le alluvioni, non si accontentò di incoraggiare le vittime, elogiare i soccorsi e garantire i ristori, ma si pose di fronte al tema della conservazione del suolo con un atteggiamento che avrebbe potuto cambiare il destino del Paese, se solo fosse stato tradotto in pratica. Consapevole di non aver esaurito l'argomento, nonostante la moltitudine di casi esemplificativi che solo con la lettura del libro ci si può saziare, l'Autore ci invita ad osservare ciò che accade intorno a noi per riconoscere il suolo, per capire quanto, nella vita di tutti i giorni, lo abbiamo reso invisibile e incapace di esprimere le sue potenziali funzioni. In un periodo in cui la scienza ci sollecita il ripristino della natura più che la sua conservazione, contemporaneamente, in preda all'arrovismo e alla ricerca di consensi, si fa di tutto per mantenere alta la media giornaliera del suo consumo, come i numeri delle statistiche ci stanno continuamente dimostrando.

**G.N. Baldaccini**